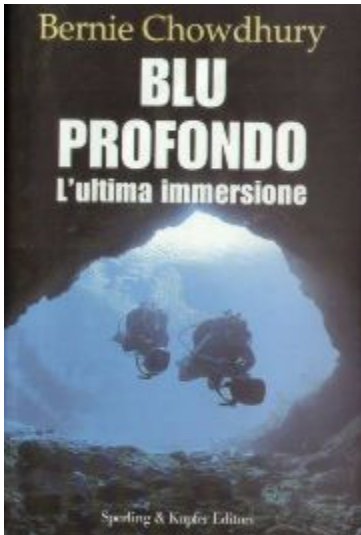


## **Blu profondo** l'ultima immersione

*Recensione a cura di Francesco "ct"*



In acqua tutto conta di più: la paura, il coraggio, l'esperienza e ... il tempo. Ad ogni immersione con le bombole, il sub rinnova la sfida con se stesso ed esplora i propri limiti, confrontandosi con i rischi legati ai tempi della decompressione e a particolarissime condizioni fisiche "volevo capire quale sirena induceva me e migliaia di altri sub ad affrontare le acque profonde e assassine" ammette Bernie, esperto di speleologia subacquea, scampato - dopo molte escursioni fortunate e migliaia di ore di brevetto - alla tragedia che nel 1992 spense la vita di Chris e Chrissy Rouse, padre e figlio con la passione del mare e solo diciassette anni di differenza. Sportivi abituati a missioni potenzialmente mortali e inguaribili sognatori, i Rouse e l'autore stesso formavano affiatati scuba-diving team sempre a caccia di relitti sommersi e grotte inesplorate. A un giorno e mezzo dal porto di New York un cimitero di U-Boot della seconda guerra mondiale e un invito irresistibile a tuffarsi nelle gelide acque dell'atlantico per

realizzare la speranza di identificare l'ultimo sommergibile senza nome. Ma la pratica dell'immersione e la comunità dei sub hanno regole a cui è impossibile sfuggire... Una storia vera in cui si intrecciano avventura e ossessione, l'ambizione e il fascino di scafi spettrali abitati da creature marine non sempre innocue, che appassiona per lo spessore umano dei protagonisti e gli aspetti estremi di un racconto che lascia letteralmente senza fiato

Note personali:

"volevo capire quale sirena....." in effetti ci si continua a chiedere il vero motivo che ci spinge ad affrontare l'acqua. Compagnia? Sport a contatto con la natura? Mi è difficile credere a tutto ciò. La subacquea è un'attività molto particolare, troppo particolare per vedere il tutto come uno sport. Attrezzature specifiche e artificiose, create per farci sembrare per qualche ora dei pesci-uomo. Quando a 30m tutto è freddo, buio e silenzioso non penso proprio che sia una questione di esercizio fisico... Per certi versi è come chiedere ad un alpinista il motivo e le emozioni nel raggiungere una cima o chiedere ad un motociclista il vero motivo che lo spinge ad andare a Capo Nord. Per chi ha letto libri tipo "lo zen e il tiro con l'arco" o simili si rende conto che l'immersione è in realtà un viaggio all'interno di noi stessi, alla continua ricerca di spazi tridimensionali ove nascondersi. In questi ambienti non esiste il tempo, le emozioni sono distorte ed i sentimenti annullati. La paura ci prende per un attimo ricordandoci che dobbiamo rispettare delle regole umane per poter ricordare ciò che abbiamo visto con il cuore. Cosa ci spinge a nuovi limiti e nuove profondità? Più si va a fondo più si cerca di fuggire. Questo mondo che mi circonda mentre scrivo è costruito con delle regole che non sempre sono giuste. In acqua non si pensa, non si soffre, non ci si innamora. Che sia un mondo perfetto?